

FRENIS Zero

Psicoanalisi applicata alla Medicina, Pedagogia, Sociologia, Letteratura ed Arte

Edizioni

Recensione di **Mariella Ciambelli***

**Psicoanalista SIPP, docente di Psicologia Dinamica Università "Federico II" di Napoli*

“Esportato in PDF dal sito <http://web.tiscali.it/cepsidi/ciambelliGUARNIERI.htm> per conto della Firenze University Press il 25/10/13”

Uno studio specialistico di storia culturale e sociale, questo di Patrizia Guarnieri, del quale va subito detto che è un libro appassionato e appassionante per chiunque sia interessato alle vicende della storia della psicologia in Italia e più in generale a quelle della cultura e della libertà di pensiero.

Il libro ricostruisce la trama complessa di una storia che si dispiega lungo un arco temporale che va dall'età liberale al fascismo, quella del primo Istituto di Psicologia italiano voluto a Firenze da Pasquale Villari, e nella quale l'intreccio di dimensioni culturali, istituzionali e politiche, messo a fuoco attraverso le vicissitudini personali di studiosi e docenti, arriva a segnare drammaticamente il destino di alcuni con l'avvento delle leggi razziali del '38.

Non è certo facile rendere conto del lavoro contenuto in questo libro che poggia saldamente su fonti archivistiche istituzionali e private. Potrò quindi limitarmi a qualche rapida incursione nel testo.

Ma prima di questo vorrei richiamare una nota dell'Autrice relativa ai materiali cui attinge e al modo di trattarli, una preziosa nota di metodo. “Oltre che da indispensabili strumenti del mestiere di storici, ho trattato le fonti soprattutto archivistiche - verbali, carteggi e pratiche istituzionali, stati di servizio, accanto a lettere private, appunti di diario - quasi da soggetti stessi delle vicende da capire [...]. Fanno insomma parte della storia, in cui è da spiegare anche come certi atti ufficiali e persino certe pubblicazioni non siano più dove avrebbero dovuto essere conservate, o perché e quanto certi verbali sono stati redatti in termini che documenti di altra natura smentiscono nei fatti, o non ratificano nelle decisioni pur istituzionali”. Il corsivo è mio.

È interessante poi quanto Patrizia Guarnieri ci rivela riguardo alla genesi del libro. Ogni scrittura ha una sua storia nascosta che generalmente resta tale, e perciò la decisione di dare testimonianza del percorso che l'ha preceduta mi è parso un elemento degno di attenzione.

Senza cattedra nasce al posto di un altro libro al quale l'Autrice stava lavorando con l'intento di chiarire quello che avvenne dopo il 1938, quando le leggi razziali allontanarono dalle università italiane gli studiosi ebrei, molti dei quali emigrarono verso Paesi in cui avrebbero avuto la possibilità di proseguire il loro lavoro. “Che cosa cambia per loro nei paesi in cui vengono accolti” e quale prezzo paga l'Italia nella vita accademica e nella ricerca scientifica a causa della “difesa della razza”? “Sono questioni enormi”. L'Autrice lascia in preparazione il libro che si occuperà di questo perché prevale il bisogno di ripartire dall'inizio, ossia “da quando il fascismo era lontano, da quando la psicologia italiana stava appena entrando nell'università come nuova disciplina” [...] Ripartire dall'inizio [...] per capire meglio l'impatto della fascistizzazione e dell'antisemitismo rispetto ai progetti in cui si era creduto, agli errori compiuti, a quanto sarebbe potuto andare anche altrimenti”.

In breve qualche informazione relativa alla genealogia dell'Istituto di Psicologia di Firenze, che per quanto sintetica consente di fare riferimento al senso del titolo scelto per

questo libro. Francesco De Sarlo - figura centrale nel testo - avversario di Croce, di Gentile e del fascismo, lo guidò dal 1903; fu costretto a lasciare l'insegnamento della psicologia e la direzione dell'Istituto nel '23, per intervento del ministro Gentile contro di lui "e contro la psicologia". Questo è, scrive Guarnieri, "uno dei risultati inattesi e abbastanza sorprendenti della ricerca effettuata sulle carte d'archivio". A De Sarlo venne attribuito l'insegnamento di Storia della filosofia, mentre l'insegnamento di Psicologia e l'Istituto passarono ad un suo stretto collaboratore, Enzo Bonaventura, ma solo come "incaricato della materia" e perciò privo di poteri decisionali. Bonaventura era ebreo e con le leggi razziali fu "dispensato" dall'insegnamento, il cui incarico andò nel 1938 ad Alberto Marzi, ma senza cattedra. L'abolizione delle cattedre, lasciate estinguersi dopo il pensionamento o l'allontanamento dei professori che ne erano titolari, fu una delle forme con cui il fascismo attaccò la psicologia. Ancora nel 1945, tra le università pubbliche italiane solo quella di Roma aveva una cattedra di Psicologia.

L'Istituto di Psicologia apparteneva al "Regio Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento" di Firenze, sorto nel 1859, e con la riforma Gentile fu trasformato in Regia Università. L'Istituto aveva goduto di una maggiore autonomia finanziaria e didattica rispetto alle Università del Regno e anche per questo poté realizzare per primo un corso obbligatorio e autonomo di psicologia sperimentale, abbinato ad un laboratorio per la didattica e per la ricerca della scienza psicologica. Il laboratorio era ritenuto fondamentale, al punto che Francesco De Sarlo cominciò il suo corso a Lettere e Filosofia solo quando esso fu ultimato.

All'inizio del Novecento, ci ricorda l'Autrice, si era ormai diffuso anche in Italia un grande interesse per la psicologia scientifica; la sua didattica è rintracciabile sotto diverse denominazioni a Roma, Modena, Parma, Catania, Milano. Ma più ancora che nelle università, la ricerca scientifica si produceva nei manicomi. "Notoriamente nel frenocomio di Reggio Emilia, dove De Sarlo aveva praticato il suo tirocinio".

Il programma di De Sarlo a Firenze era coerente con il disegno concepito da Pasquale Villari che prevedeva un rapporto stretto tra studi di filosofia e studi di scienze dell'uomo, poiché la filosofia positiva era volta a studiare "un uomo vivente e reale, mutabile per mille guise, agitato da mille passioni, limitato per ogni dove eppure pieno di aspirazioni".

De Sarlo aveva un curriculum che oggi potrebbe apparire quanto mai singolare. Laureato in medicina all'università di Napoli, aveva seguito a Filosofia le lezioni di Bertrando Spaventa; specializzatosi poi in psichiatria e in medicina legale, aveva compiuto il tirocinio al frenocomio modello di Reggio Emilia. Ma in seguito aveva insegnato filosofia nei licei, partecipato ai concorsi universitari della materia e ottenuto nel 1899-90 lo straordinario a Firenze in filosofia teoretica.

"Ripensando al suo percorso tra psichiatria e filosofia - scrive Guarnieri nel capitolo 'La psicologia tra due facoltà: Filosofia o Medicina?' - la costante risulta proprio la psicologia. Ed appariva, non senza precedenti esemplari, molto meno bizzarro di quanto risulti oggi, perché diversa era allora la formazione del medico, anche umanistica specie per il medico della mente; diversa l'impostazione della facoltà di Filosofia, e decisamente più aperta all'interdisciplinarietà". E più avanti: "L'idea che l'insegnamento della psicologia empirica dovesse anzitutto passare attraverso la filosofia teoretica era sostenuta da tutto l'orientamento che cercava di evitare una riduzione della psicologia scientifica a psicofisiologia. E in questo senso difatti era opinione condivisa - certo non dagli emergenti filosofi neoidealisti - in uno schieramento che comprendeva il neocriticismo e il positivismo

antideterminista di taluni filosofi, ma anche di psichiatri-filosofi come l'influente Enrico Morselli e lo stesso De Sarlo, più giovane, i più consapevoli della valenza teorica degli indirizzi di ricerca nelle nascenti scienze umane".

In ogni caso, negli anni in cui nelle università italiane si dibatteva la questione se l'insegnamento della Psicologia fosse da attribuire alla facoltà di Lettere e/o Filosofia oppure a quella di Medicina, nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze "la psicologia era ben decollata". De Sarlo aveva il suo laboratorio, il suo assistente e un gruppo di studenti coeso, aveva quindi saputo fin dall'inizio formare intorno a sé una scuola. Tra i suoi studenti c'era Antonio Aliotta che ebbe poi la cattedra all'università di Padova. Già nel 1904, a 23 anni, nella sua tesi di laurea Aliotta aveva criticato l'astrattezza del neo-idealismo di Croce e continuato poi "tranquillamente" a farlo negli anni successivi, coerente del resto con la lezione di De Sarlo di "dar battaglia sul piano delle idee, senza timore di andare controcorrente, ma tenendosi saldi alla ricerca e al rigore".

Tra il 1905 e il 1907 il Laboratorio di Psicologia sperimentale dell'Istituto di Studi Superiori pubblicò due volumi di "Ricerche di Psicologia". Unitario il programma enunciato in apertura: "La psicologia, pur valendosi di metodi diversi non è che una sola scienza, o forse meglio sarebbe stato parlare al plurale di 'scienze psicologiche' senza dividere - o tanto meno contrapporre - una psicologia sperimentale da una psicologia introspettiva, come invece stava accadendo". Il primo di questi volumi fu presentato al V Congresso Internazionale di Psicologia, tenutosi a Roma nel 1905, cui aderirono illustri psicologi stranieri. Ma "vivacissime discussioni, o irreparabili conflitti, stavano dividendo i congressisti italiani". Inserisco qui una rapidissima notazione personale. Leggendo oggi questo programma e ciò che suscitò al Congresso, mi sembra si possa dire che la pluralità auspicata si è tradotta piuttosto in specialismi, con l'effetto di una frammentazione della disciplina (e quindi una moltiplicazione degli insegnamenti, cioè delle cattedre); quanto alla divisione/contrapposizione cioè al conflitto tra orientamenti diversi, questo sembra non essersi mai sopito.

Il conflitto più grave, anzi lo "scontro totale" fu con il neoidealismo. De Sarlo discuteva le idee di Croce, ma Croce era ben deciso a distruggerlo, come emerge al di là di ogni dubbio da una sua lettera privata che Guarneri cita: "... verso il De Sarlo ho stabilito di non dargli quartiere, e di scrivere tre, quattro, dieci articoli, fino a ridurlo al silenzio. So di essere dalla parte della ragione; e so che il De Sarlo, pel posto che occupa a Firenze, ha un'influenza e aspira a prendere un'autorità che può riuscir dannosissima. La mia replica [...] è già in tipografia [...] gliele canto chiare e forti. E miro non a lui ma ai giovani che lo ascoltano e lo leggono". Uno degli attacchi destinati alla scuola di De Sarlo colpiva Giovanni Calò, un altro allievo di brillante carriera. In questo caso provvide Giovanni Gentile con la stroncatura del suo ultimo libro, premiato dall'Accademia di scienze morali e politiche di Napoli; e si sa che a lui Croce affidava su "La Critica" un ruolo complementare al proprio.

Intanto l'Istituto fiorentino procedeva nell'insegnamento e nelle ricerche, e anche in proficui contatti con studiosi di altre discipline e di altre nazionalità. Nel gennaio 1912 usciva a Firenze il primo numero di "Psiche. Rivista di studi psicologici", fondata da Roberto Assagioli che si era laureato nel 1910 con una tesi su Freud, "forse la prima in Italia". De Sarlo e i suoi allievi collaborarono intensamente alla rivista, che nel 1914 divenne trimestrale e ospitò il

“Bollettino dell’Associazione di studi psicologici” il cui presidente eletto fu Francesco De Sarlo. Alla fine del 1915 “Psiche” terminò la sue pubblicazioni.

L’appuntamento augurale che nel dopoguerra “Psiche” aveva dato ai suoi lettori - a quando cioè “gli uomini ritorneranno alle loro case e si raccoglieranno i pensieri, quando sarà giunto il momento di fare un attento e severo esame di coscienza [...] di instaurare un nuovo e migliore tipo di cultura e di vita civile” - non si realizzò. Si instaurò, invece, il fascismo.

Il 30 marzo 1926 De Sarlo parlò al congresso di Milano, il giorno successivo alla relazione di Croce, sul tema L’alta cultura e la libertà. Sostenne che la cultura e le scienze non possono essere asservite a una fede politica e che non era un segreto per nessuno che il regime dispotico che si era imposto in Italia, temendo per sua stessa natura la ricerca scientifica libera, limitava chi e quanto “non s’accordi con gli interessi dello Stato quali sono concepiti e determinati dai governanti”. “Sono persuaso - affermò - che si ha il dovere di manifestare il proprio pensiero anche quando il farlo può sembrare cosa inutile e vana. È una forma di responsabilità a cui non è lecito sottrarsi. Gli effetti saranno quelli che saranno, ma rimane la soddisfazione della propria coscienza di aver parlato, specie quando molti credono di dover tacere”.

E gli effetti furono che Gentile chiese che il governo si facesse carico della cosa e che si applicassero i provvedimenti amministrativi di una legge del dicembre 1925 che avrebbe potuto significare licenziamento. A De Sarlo venne comunicato un provvedimento disciplinare, ma per molto tempo egli non seppe se era sotto minaccia di sospensione o di licenziamento. Di tale provvedimento non c’è traccia nella documentazione dell’università, nello stato di servizio compare solo questa nota: “accordato per motivi di salute 1 mese di congedo”. E Guarnieri commenta: “Ecco come un’omissione non credo casuale nella compilazione amministrativa del foglio di servizio, e in tutto il fascicolo della carriera del docente, altera molto i fatti, e soprattutto il perché era successo quel che era successo, fornendone tutt’altra versione”.

Nel capitolo conclusivo, scrive: “Alla fine della guerra la psicologia arrivava non solo fascistizzata, ma impoverita, svuotata, persino dimentica di altre sue possibilità che erano state fagocitate, o strumentalizzate o disperse. Questo è un aspetto che mi ha colpito ritrovare anche in altre tematiche di ricerca: ancora negli anni Sessanta vengono proclamate come ‘scoperte’ o come ‘ritardi’ italiani questioni che in realtà non lo erano, che in età liberale avevano avuto ampi dibattiti, e praticato esperienze disseminate ma importanti. Durante il fascismo, con anche tutte le perdite nella trasmissione generazionale e con l’abito mentale del conformismo in cui si era stati immersi per vent’anni, si sono imposte scelte che sembrano aver spazzato via il prima, e che dopo una qualche defascistizzazione si manterranno a lungo”.

"FRENIS ZERO"

Responsabile Editoriale : Giuseppe Leo

Copyright - Ce.Psi.Di. –

Edizioni "FRENIS ZERO"

All right reserved 2004-2005-2006-2007-2008-2009-2010-2011-2012-2013